

Ciò che commuove in certi giornali è che parlano ancora del genio della stirpe.

Tutti genii e tutti immortali.

Anche per gli statali vorrebbero

la tredicesima immortalità.

Ennio Flaiano
«Diario notturno»

MASSIMALISMO, GUERRA CIVILE: PAROLE IN LIBERTÀ

Bruno Gravagnuolo

L'assurdo paragone. Sciorina Paolo Mieli - nella sua rubrica sul *Corriere* - molti argomenti contro il mantenimento dell'articolo 18. Tralascia però, nella sua arringa, un argomento «a contrario» decisivo. E cioè: l'Italia è un paese che scoppia di «flessibilità». E tali e tante son le sue forme - ben più di altrove - che, con l'art. 18 abolito, un'assunzione piena sarebbe per l'impresa l'*extrema ratio*. Talché, prima un giovane farebbe l'intera trafila precaria: d'area, di formazione, part-time, a termine. E poi, *ad libitum*, l'impresa lo assumerebbe a tempo indeterminato. Ma senza vincolo di «giusta causa». E in attesa di estendere la ricetta ai più anziani. Sai che sollievo! No, grazie. Quanto al «vincolo», inconsistente è l'argomento di Franco Modigliani, che Mieli fa suo: l'art. 18 equivarrebbe all'assenza di divorzio. C'entra meno di zero! I coniugi son pari negozialmente, e semmai il loro è un vincolo di *diritto privato*. Non così il rapporto di

lavoro, dove le parti son ineguali. Dal che nasce appunto il *diritto del lavoro*. Paragone squinternato, quello di Modigliani. Che presuppone *eguale libertà*, dove non c'è. La libertà della volpe di mangiare le galline. Come diceva Lord Keynes, e non Cofferati. Massimalista? È Berlusconi! E sul *Corriere* parole in libertà son quelle di Angelo Panebianco. Sul *massimalismo*, di cui sarebbe rea una certa opposizione. Massimalismo voleva dir *programma massimo*, nel Socialismo d'antan. Oggi invece, chi s'opponesse con forza a Berlusconi, da un lato ripaga di identica misura il centrodestra, ostruzionista e piazzaiolo a suo tempo. Dall'altro erge una *barriera* contro l'attacco al *diritto* e ai *diritti*. Preparando così la *risossa di programma* a tutto campo. I paralleli con gli anni venti? Impropri. Ma un *neopresidenzialismo Mediaset* - con Berlusconi al Quirinale - sarebbe una iattura. E a questo pensa Sylos Labini, quando parla di



rischio di regime. E infine è stato Della Loggia - dioscuo gemello di Panebianco - a evocare il «biennio rosso»... Già, chi è più oltranzista e disennato?

Il giapponese Veneziani. «Ora siamo in una fase di guerra civile». È stentoreo Marcello Veneziani. Nel distillare un «pensoso» parere, sul *Corriere* giorni fa. E poi dicono che da queste parti siamo agitati! No, la guerra civile sta solo nella jungla mentale di Veneziani. Giapponese post-fascista, in lotta coi suoi incubi.

Il Rondolino organico. Nel paginone che il *Foglio* di sabato dedicava all'*Unità* - intriso di file ma anche di qualche riconoscimento - brillava l'acredine dell'«ex». Non pago ieri di averci detto che noi tutti eravamo inutili e «ministeriali», oggi Fabrizio ci fa la spiega comunista: «Vergogna, borghesi, radicali e salottieri». Lui si che se ne intende. Da Intellettuale Organico qual è. Al Grande Fratello.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“ Come sarebbe stata, che aspetto che tono, che programma avrebbe avuto questa rivista?”

Segue dalla prima

Ci davamo da fare per trovare i soldi. Non pensavamo ad altro, per forza di cose una base finanziaria assicurata, se non altro per cominciare, era la cosa più importante, la prima, da stabilire. Quote, sottoscrizioni, pubblicità, stoccate agli industriali, partecipazione di tutti i collaboratori alle perdite? Parecchie soluzioni furono prese in esame, modificate, scartate, e alla metà di gennaio avevamo già scritto, stampato e venduto mille copie di un numero unico intitolato «Il Battipanni» del genere «strenna natalizia umoristico-goliardica-tradizionale», avevamo guadagnato centocinquanta lire e due querele, il processo per direttissima si era concluso con una assoluzione piena tra Capodanno e l'epifania, e poi i regali agli avvocati il pranzo ai collaboratori e l'altra transazione ci erano costati tutto l'incasso. Così se n'era andata la base finanziaria della rivista. Non avevamo più un soldo. Fu allora che si mise per sempre da parte l'idea di riuscire a raccogliere qualcosa con la pubblicità. La cittadina era offesa. Per vendere di più avevamo dovuto colpire troppa gente. Eravamo accusati di villania e di esserci valse dei pettegolezzi più confidenziali per mettere insieme le molte malignità del numero unico. I nostri stessi parenti ci guardavano male.

Qualcuno lanciò l'idea di abbinare ai numeri della rivista di prossima pubblicazione un foglio staccato (come si usa anche dai migliori giornali) e su questi fogli come supplementi del «Battipanni» si sarebbero fatte rivivere alcune delle rubriche più famigerate, «Le Pompe del Demone», «Alla ricerca del Tempo Perduto», «La Fogna Letteraria», «La Morte la Carne e il Diavolo», con adatte, oltraggiose caricature. Nuovo successo di scandalo, successo di vendite. Ma quel qualcuno fu messo a tacere. La maggioranza obiettò che non poteva affidarsi a mezzi simili una rivista che aveva tutte le intenzioni di rifarsi alla «Voce», alla «Ronda», alla tradizione più gloriosa. Ma come sarebbe stata, che aspetto, che tono, che programma avrebbe avuto poi questa rivista, che cosa avrebbe pubblicato? Di questo discutemmo ogni sera da Natale in poi. Fin dal principio presero parte a tutte le riunioni Nene, Rino, Benito, il Maestro Gianfilippo e il

Antonio Armano

«L'ere ser d'inverno in una città di trentamila abitanti sono sempre lunghe e noiose, perciò la proposta di fondare un periodico avanzata da qualcuno con un po' di batticuore fu accolta da tutti con grande entusiasmo», scrive Alberto Arbasino nel racconto del '51, ambientato a Voghera e intitolato *Fondazione di un periodico*, che pubblichiamo in parte qui sopra. Ma la conclusione, e cioè che passato l'inverno di tutte le chiacchiere non resta che l'eco («ci siamo divertiti, abbiamo tanto parlato»), sarà smentita dai fatti invertendo il cliché della provincia inconcludente e dove non accade mai niente. Nella primavera del '56, un gruppo di giovani della città, perlopiù studenti universitari, dà alle stampe il *cittadino*, «settimanale indipendente d'informazione dell'Oltrepò». I fondi vengono da una sottoscrizione e dalla copertura bancaria procurata dalla «mente politica» del gruppo, quell'Italo Betto che col sostegno del giornale sarà eletto poco dopo sindaco di Voghera (tra i più giovani d'Ita-

CRONACHE DI PROVINCIA

Intellettuali a Voghera



Un disegno di Mino Maccari

il racconto

S'intitola «Fondazione di un periodico», è un racconto del 1951 di Alberto Arbasino, in cui lo scrittore descrive le riunioni, le discussioni, le speranze e le delusioni legate alla nascita di un giornale. Racconto-cronaca, visto che non è difficile rintracciare l'esperienza vissuta da Arbasino ed altri intellettuali e giornalisti a Voghera per la nascita de «il cittadino», settimanale indipendente d'informazione dell'Oltrepò. Qui accanto ne proponiamo alcuni brani, traendoli da un numero del 1959 della rivista «Palatina» su cui fu ripubblicato il racconto di Arbasino.

Ore e ore di discussione
notti perdute, sigarette, liquori
Così nei '50 un gruppo di giovani
dava vita a un nuovo giornale

ALBERTO ARBASINO

Professore. Questi due ultimi dovevano portare il contributo che era logico aspettarsi da una cultura già collaudata e dall'età superiore alla nostra, cioè mia, di Nene, Rino e Benito, autori e souffre-douleurs del numero unico natali-

zio. (...) In quei giorni io mi ero quasi completamente estraniato alle discussioni che mi parevano sempre più bizantine e fastidiose; il ritorno di fiamma per

le villanate dei comunisti contro di me fece sì che mi rifacessi vivo per puntiglio: tanto ho detto e fatto, tanto ho lodato i suoi racconti e il suo Faulkner che Nene si lasciò convincere, si rimangiò tutto, e disse che tornava a collaborare. Subito dopo entrai in crisi io e venni via litigando. Il Professore cominciava a sentirsi scosso nelle sue certezze. Vacillò anche l'ideale solidarietà su cui giurava l'uomo di fede Rino. Benito cercava di ristabilirla andando dall'uno all'altro con preghiere e minacce da futuro editore; parlava di senso della responsabilità, di unità degli spiriti, tentava di far leva sui buoni sentimenti di ognuno. Il suo nuovo slogan era «bisogna venire a una chiarificazione». E per venire a una chiarificazione si fece qualunque cosa, quasi ogni notte per un mese di seguito. Ore e ore di discussione, notti perdute, sigarette, milioni di parole, liquori, acque. I

“ Io mi ero estraniato dalle discussioni che mi parevano sempre più bizantine

comunisti, dapprima felici per lo scoppio in campo avversario, non tardarono ad allarmarsi; vedevano prossimo il momento in cui sarebbero stati lasciati soli per il dileguarsi ad uno ad uno degli «utili idioti» su cui contavano. Soltanto con le loro immutabili convinzioni e la rivista perfettamente dimile al «Futuro» già confezionato da Delfino. Con le loro firme: sicura garanzia di venderla solo alle biblioteche del partito.

Io mi ero ritirato del tutto; era facile essere scettici, a questo punto. Vedevo gli altri, separatamente, molto spesso; quasi ogni giorno Benito mi diceva incontrandomi: «È la volta buona. Vieni stasera: si vara la cosa». Invariabilmente: Ricordo che una volta per poco non ci mettemmo a litigare, perché gli avevo ricordato qualche adato proverbio: «Ogni botte dà il vino che ha», «Non si può far che gli asini trotolino come cavalli». Benito non ammetteva ancora che si parlasse così dei suoi collaboratori.

Infine entrò in crisi anche il Professore e ritirò improvvisamente il suo editoriale. Si levò subito un grido d'allarme: «Aiutalo! È un introverso che vive nell'assoluto, non ha capacità di ricupero, un crollo potrebbe essergli fatale!». Venne circondato di amorevoli attenzioni ma, uomo tutto d'un pezzo, mantenne la sua decisione e la confermò a distanza di parecchi giorni. Poi, tutto insieme, arrivò un folto gruppo di film degli ultimi Festival, e questo ci impegnò per diverse sere, a Carnevale ci furono numerose feste e ciò non conta per tutti, ma per me sì.

Adesso Rino comincia a dire: «L'inverno è passato, dopo tutto, ricomincia a far bello, si può uscire più spesso di sera, star fuori...». Benito ha il suo circolo goliardico, e lo tiene molto occupato. E poi Benito in primavera si innamora sempre. Nene ha molto da studiare e anch'io ne ho parecchio; nonostante tutto ho dato un esame a febbraio e sto preparando altri due, immani, per giugno.

«L'inverno è passato» dice Rino «dopo tutto non l'abbiamo passato male, ci siamo divertiti, abbiamo parlato...». Nessuno parla più della rivista (periodico culturale). Adesso la cittadina si occupa d'altro, si attende la rivista (spettacolo teatrale) che gli universitari stanno mettendo su. Mi hanno chiesto di collaborare. Io ho accettato; ho già preparato tre sketches: «Capricci Spagnoli», «Il Teatro al Leggio» e «I Ricordi d'Infanzia».

Un'associazione e un progetto: far tornare in edicola il periodico vogherese. Magari ripartendo su Internet

Se una sera d'inverno rinasce «il cittadino»

lia) in un'ardita giunta Psi-Psdi appoggiata dai comunisti. Laico e progressista, ispirato anche graficamente al *Mondo* di Pannunzio, concorrente del cattolico *Giornale di Voghera*, il *cittadino* ebbe in Italo Pietra (comandante partigiano in Oltrepò, inviato del *Corriere della Sera*) il primo abbonato e sostenitore. Tenendo d'occhio da Milano le firme dei ragazzi più promettenti, ne chiamerò uno al *Giorno* (altra «palestra giornalistica»: da Pansa a Bocca alla Cederna), ossia Vittorio Emiliani. Chiuso nel '67 dopo undici anni di vita, per il mutato clima politico e le defezioni, diretto in ultimo da Peppino Turani (che poi di lì approderà all'*Espresso*), potrebbe tornare oggi in edicola. I fondatori hanno costituito l'associazione «Amici del cittadino» e pensano per ora

di partire con una versione virtuale cui seguirà magari un mensile o un bimestrale su carta. Tra i promotori Ambrogio Arbasino, ex direttore, oggi avvocato, che ricorda come quasi subito perse un illustre collaboratore. Suo cugino Alberto stava per esordire da Einaudi con *Le piccole vacanze*, studiava diritto internazionale a Milano e mandava a Voghera corrispondenze cosmopolite. Ma al cittadino si voleva mantenere respiro locale e una prosa semplice e secca (secondo il detto vogherese «parla come mangi»), mentre la celebre «casalinga», referente per tutta l'Italia della scrittura giornalistica, come negli Usa il «lattaio dell'Ohio», era di là da venire. Così, quando al posto della cronaca dell'inaugurazione di un cinema-teatro parrocchiale che gli avevano

chiesto, alla redazione di via Bellocchio videro arrivare Alberto con l'immaginaria cronaca dell'inaugurazione del canale di Suez vista da una dama vogherese, se scintillarono e lui prese cappello e se ne andò. Scendendo i primi numeri al caleidoscopio del microfilm conservato alla biblioteca di Voghera («Scoperti ladri di letame», «Nel mese di maggio accalappiati 77 cani», «Catturato il ladro di biciclette», «Un ciliegio in piazza Meardi?», «Tre quintali di salami rubati», «Fame di case»), come con tante testate dell'epoca si sorride di una società ancora genuina e contadina, neorealista ma già sospesa tra *L'albero degli zoccoli* e il boom. Stupisce poi l'attenzione alla cultura (dagli elzeviri di Dino Provenzal al romanzo a puntate *La trappola* di Henry S.

Sanguinetti), la profusione di pseudonimi (Andrea Sprelli, Moraldo, Espino...) e l'arguzia precorritrice di alcune rubriche («Il pasticcio settimanale», con pillole di mondanità locale, è un'«Alta Società» versione Salice Terme). Gli inserzionisti pubblicitari che arrivano col successo del settimanale vanno dai produttori di trattori Lamborghini, interessati alla vocazione rurale della zona, all'Olivetti, con belle reclame della Lettera 22. Soprattutto, ci sono già le battaglie sull'urbanistica. Quella per il recupero del teatro Sociale (ridotto dopo la guerra a cinematografo da Ribalta lirica dove aveva diretto Toscanini), apriva il primo numero e sarebbe ancora attualissima.

Quanto mai opportuna perciò l'iniziativa di far rinascere il cittadino promossa da vari «ex» (oltre a Emiliani e Ambrogio Arbasino anche Giovanni Maggi, direttore della *Sentinella del Canavese*, e il professor Giuseppe Calandra, solo per citarne alcuni): visto che il Sociale, dopo avere rischiato la demolizione, non è più nemmeno un cinema ma è chiuso e fatiscente da tempo. E poi le sere d'inverno in una città di trentamila abitanti sono sempre lunghe e noiose...